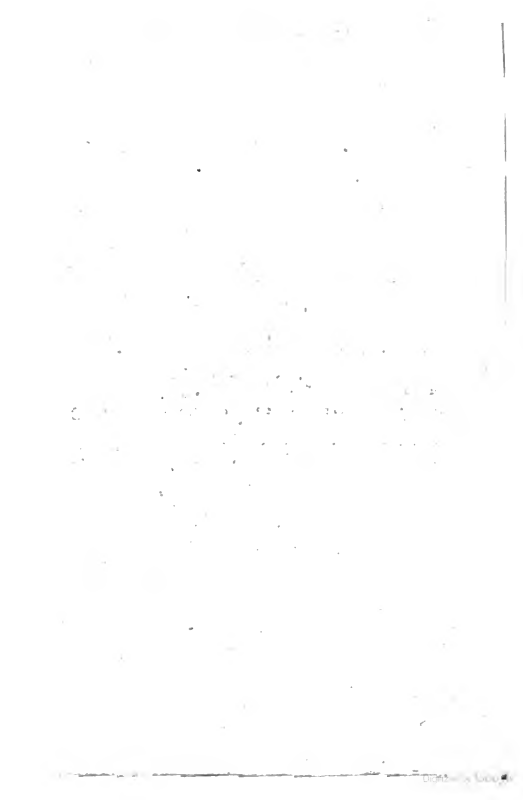
LETTERA

ALLO STAMPATORE

SIG. PIETRO ALLEGRINI

A NOME

DELL'AUTORE DELL'ELOGIO PREMIATO

D'AMERIGO VESPUCCI.

Stimatissimo Sig. Pietro

Siamo di Carnevale, e questi brillanti Letterati non potendo quì mascherarsi secondo il solito, son ben compatibili se hanno inventata una maschera erudita per divertirsi, e ci compariscono in una Stampa coll' abito, col portamento e coi sali celebratissimi dei nostri Bechi.

Tutto sta bene, purchè VS. non prenda lo scherzo per verità, come è avvenuto a taluno. Se mai dovrà ristamparsi il mio Elogio, si guardi dal fare alcun caso di quelle buffonerie che veggonsi spacciate in mio nome in non so quali *Annotazioni sincere*. Sappia che forse tre Bechi hanno impiegati presso a tre mesi per digerir tra loro questa eccellente piazzata; sappia che rinunziando eroicamente a tutte le dolci avventure del Carnevale, si son chiusi in camera con un Globo, con le Seste e col Buffier per far poi morir di risa il Pubblico malinconico; sappia in somma che quel Libretto è da cima a fondo una favola, ma favola sì ben lardellata di attiche grazie, che lo stesso Aristofane si pentirebbe ora di non aver fatte scrivere al suo Socrate delle *sincere Annotazioni* piuttosto che metterlo goffamente a predicare in un paniere.

Nell' atto che Le do questi lumi intendo con gran sorpresa che uno di quei tre Bechi per

render più solenne la celia si è destramente insinuato nel Negozio di VS., e preso in disparte uno di quei garzoni, lo ha quasi convertito a rimettere insieme il mio Elogio secondo l' Annotazioni sincere. Si dice che il grazioso mascherino ha la più fluida e più soave favella del mondo, e che non solo vince Anfione ed Orfeo nella magía di chiamarsi dietro i legni ed i sassi, ma simile a Febo costringe tutte le stelle erranti a girargli intorno come pazze, e dal centro del suo sistema produce fisico-matematicamente il prodigioso ordine del suo sterminato Universo. Con queste notizie, addío Elogio: la burla è inevitabile, e poichè son passati per sempre i beati giorni d' Aldo e di Stefano in cui si pretende che i ragazzi degli Stampatori fossero più dotti dei nostri dottissimi Letterati, quel garzone si lascierà certamente sedurre se VS. non ha la bontà d'illuminarlo. La prego dunque a dargli per mia quiete le seguenti istruzioni.

1.° Che lasci intera l'apología degli Elogj e la censura delle due Iscrizioni; perchè quelle Iscrizioni assurde ma *pubbliche* mostrano il bisogno dell'apología, e il tutto insieme costituisce un luogo non *comune* ma nuovo ed interessante.

2.° Che non accorci il mio Esordio; quel Beco astuto o non gli lascierà conoscer dove finisce, o gli farà contar 6 pagine dove son 4, o gli mostrerà un capo che sta nel corpo 6 volte appena: ma io che ho contati or ora i miei versi, trovo che nell' Esordio son 72, nel resto son 737 e rilevo con un'algebra sottilissima che il 72 nel 737 entra 10 volte con un avanzo. Sicchè se

vi è stato *tal Pittor gigantesco che ha fatte figure da sette a dieci teste*, perchè non dirò io col Correggio *son Pittor anca mi?*

3.° Che nulla cangi in quelle parole *figurarsi i Popoli non ancor nati che ripetono ec.*; se questi Popoli non avranno bocca, peggio per loro; e se l'avranno, voglio figurarmi che parlino: così mi figuro il Sole non ancor nato che m'illumina, le zucche non ancor nate che fioriscono, e la mia Lettera non ancor finita di nascere che scuopre l'amabili soverchieríe e la scherzosa malafede dell' *Annotazioni sincere*.

4.° Che non mescoli *la cabala che spreme le lacrime* con *la cabala che spreme i denari*; questo è un puro atticismo del Beco: e tali sono ancora *l'ombre dei Cittadini che errano intorno a me*, *la futura Dissertazione sull' Emisfero*, *il peccato di Milton*, *il niente di Vannucchi*, la storia *d'un solo Adamo*, *la libertà del Secolo che permette esser Francese anche a me*, *i tre Pizzarri*, *gli insetti Europei che abbandonano i Naviganti*, *la presentazione reale del Brasile*, *la soma d'alloro d'America*, *la conquista del nuovo Mondo*, *la Storia manoscritta letta da me unicamente ec. ec. ec.* Questi frizzi tanto simili ai vaghissimi titoli delle Commedie faranno probabilmente sganasciar dalle risa il garzone di VS. e lo indurranno a compiacere il Beco. Apra dunque gli occhi; io non gradirei queste veneri nel mio Elogio.

5.° Che stampi pure *la nostra oziosa facondia*; il perito Geografo ha confusa quì l'Italia con la Toscana, ai cui soli *Nazionali* era indirizzato il Programma: così non so qual altro ignorante

schiccherator di Mappe confuse l' Azzori con Terzera.

6.° Che non tocchi la *felice allusione* al sepolcro d' Archimede; ella anzi è felicissima.

7.° Che aggiunga a pag. 3. Nota 5. queste parole „ ho potuto dire che gli Elogj degli illu„ stri Toscani pubblicati fin quì *non differiscon dal„ le vite ordinarie* perchè nessuno di essi rasso„ miglia al mio „. Voglio prender dall' Annotatore tutto il vero che scrivendo una favola gli è venuto detto.

8.° Che faccia un' altra Nota a quelle parole *impugnò con malizioso silenzio*, e vi dica che Ferdinando Colombo, Pietro Martire, e Gonzalo d' Oviedo sono Storici o sincroni o *vicini all' epoca di cui si tratta*, che questi impugnarono col silenzio le scoperte del Vespucci, e che i soli Critici che non son Bechi sanno la forza con cui l' argomento negativo impugna i fatti col silenzio.

9.° Che non baratti quelle voci *abominio*, *equipaggio*, *libertinaggio*, *quadro*, *rango*. Che ho da far della Crusca se il nostro medesimo *Infarinato* con la barbara frase *far carico*, e con le voci orribili *parso*, *personificare*, *personificato*, *Tipografi ec.* mi prova col fatto che quel grosso Libro non s' impara sì presto? Quando il garzone di VS. intenda Orazio, gli faccia osservar nella Poetica un luogo importante sulla Crusca e sui Cruscanti di Roma antica.

10.° Che il mio manoscritto ove si parla degli Strumenti astronomici del Secolo XV. dice *complicati* e non *semplici* onde metta pur *complicati*. Chiunque sà che l' astrolabio è fin passato in

proverbio per esprimere una così difficile ed imbrogliata, non dovrà stupirsi di quell' epiteto. Eppure i Bechi solevano amar molto i proverbj!

11.° Che non ardisca di introdur nell' Elogio o Ser Nastagio di Monna Nanna, o Monna Berta della Maria di Simone, genitori d' Amerigo; nè vi aggiunga che egli faceva i latinucci, che andava in Villa, che comprava e vendeva la lana ec.; non vi voglio assolutamente queste sciocchería, e se non mi è piaciuto quel famoso principio „ *Nacque il nostro Amerigo in Firenze* „ non debbo renderne conto ad un garzone.

12.° Che non muti *i vergini flutti d'un mar senza nome:* se in una Nota ho poi detto che i Tirj, Annone, e molti altri passaron le Colonne d' Ercole, non ho però detto che andassero nell' Arcipelago Messicano. L' uno e l' altro stanno dunque bene. Non nego però che non sia bellissima l' osservazion del Beco sul nome generale dell' Oceano: questa ci fa sapere che uno stesso mare non può avere che un solo nome, e perciò l' Adriatico, l' Jonio, l' Egeo son tutti mari diversi dal Mediterraneo.

13.° Che alla Nota 16 ove si parla del diritto esclusivo del Colombo, faccia la carità o di mettere un numero più grosso nel testo, o di stampare in maggior carattere tutta la Nota: così si regoli alla Nota 5 ove non si avanza ma si prova la disgrazia d' Amerigo presso il Re di Spagna: e così pure alla Nota 84 ove si parla dell' accuse date ad Amerigo dall' Italia e dall' Inghilterra. I tre occhialini dei tre Bechi non hanno scoperte queste tre Note in tre mesi.

14.° Che i due pezzi della *mia facondia* riguardanti Amerigo che subentra al Colombo e la difficoltà di introdurre in America una general cultura, non debbon cangiarsi, giacchè nella dotta Farsa riscuotono le dovute lodi. Da questo solo comprenda VS. che gli *Annotatori sinceri* sono insomma dei gran Letterati, i quali non per altro conobbero giusti quegli *squarci del mio stile* e commendabile *l' accozzamento di quelle idee*, che per aver già letto in Tullio che *la prudenza degli uomini è vana se* pende legata *agli estrinseci eventi*, e per aver quindi osservato in Anacreonte che la bellezza delle donne può graziosamente combinarsi con le corna del toro, coi calci del cavallo, colle zampe della lepre, e coi denti del leone. Veda che possesso di esemplari greci e latini!

15.° Che non pensi a toccare il mio *quadro che infiamma le brame*: Dio volesse che il mio solamente fosse reo di simil colpa!

16.° Che conservi agli Americani il titolo d' *uomini indipendenti senza vesti e senza giogo*: siccome io non feci la Storia d' America ma l' Elogio d' Amerigo, così mi figurai di dovergli credere quando scrisse in mille luoghi che gli uomini da lui veduti *del tutto vanno disnudi, non tengono nè Re nè Signore nè ubbidiscono ad alcuno nè si posson dire Mori nè Giudei, e peggior che Gentili, onde la loro vita giudico essere Epicurea*.

17.° Che lasci intatti i problemi di cui chiedo la soluzione a pag. 13. Ecco a VS. un'altra riprova che quei Bechi son valentissimi Letterati: fu detto dal celebre Eineccio che questa clas-

se d' uomini ſuole abbondare in ingegno, e penuriare assai di giudizio e di raziocinio. Non mi stupisco che non mi abbiano inteſo.

18.° Che non alteri *il tortuoso giro del Colombo:* se è dubbio il suo passaggio per l' alture di Capo Verde, è però certo che *vidde l' Isola Guanabani dalla parte di Tramontana* (così Gonzalo d' Oviedo) e però gli convenne di piegar da quella parte per incontrarla. Chi sa dirmi se Tramontana è lo stesso che Settentrione?

19° Che alle parole *Amerigo schiva l' Isole già ritrovate* apponga la seguente Nota in grazia dei Bechi „ Si prenda questa espressione a tutto „ rigore, perchè so beniſſimo che Amerigo andò „ all' Isola Antiglia già ritrovata dal Colombo, „ ma vi andò nel secondo viaggio e non nel pri- „ mo di cui quì si parla „.

20.° Che adopri anch' egli la sua algebra, e giacchè Amerigo contava 16 leghe per grado ed era in distanza di 1366 leghe da Cadice, osservi quante volte entri il 16 in 1366: se gli viene 85 come a me, lo avverta che questi son gradi, 90 dei quali fanno *la quarta parte del terrestre perimetro*, come appunto io dissi prendendo al solito il prossimo numero rotondo. Il Globo dei Bechi non è quello d' Amerigo e perciò non posson trovarsi d' accordo.

21.° Che ritenga anche *la Spiaggia Settentrionale* visitata dal Vespucci, il quale e nel suo secondo viaggio e nel ragguaglio di esso ci avvisa che voltò *la navicazione dalla parte del maestrale* e giunse poi a Veneziola. Faccia VS. osservare al suo garzone la positura dei contorni

del Golfo di Veneziola, e basterà questo per assicurar dal guasto il mio Elogio.

22.° Che non creda avere io detto che *il meschino equipaggio d'Amerigo bastava appena a sostenere Amerigo*, come ridendo avanzano i Bechi: Amerigo non facea sostenersi dall'Astrolabio e dall'Almanacco. Il periodo diventa amfibologico con quel *suo* che il *sincero Annotatore* vi ha intruso: perciò si tolga quel *suo* e si stampi il periodo come prima unitamente alle *macchine ricercate* che non son punto i *complicati strumenti* ma le *macchine orarie* nominate pochi versi addietro.

23.° Che alla Nota sulla Bolla d'Alessandro VI faccia (sempre in grazia dei Bechi) quest'aggiunta „ contro di cui si è declamato con sì po-„ ca ragione, perchè il Papa non fece che arren-„ dersi alla forza aperta dei due Re già deter-„ minati a rapir l'America e già pronti a farsi „ una guerra crudele per questo fine „.

24.° Che impari ora per la prima volta come Carlo Quinto regnò nella Spagna *alla stagion del Vespucci*: ma non arricchisca di questa erudizione il mio Elogio.

25.° Che non si fidi a quanto gli verrà detto sulle Memorie d'Amerigo. Quando a pag. 30 v. 14 ho scritto espressamente che il Vespucci consegnò il suo Libro al Re di Portogallo, e ho citata in piè di pagina l'autorità relativa, il Beco imbrogliando bizzarramente il Portoghese col Re di Portogallo pretende che io sostenga il verisimile contro l'Istoria. Ripetiamolo: i Letterati son per natura disobbligati dal ragionare.

26.° Che stando sempre in dubbio se quel

garzone intenda il Latino, ho pregato VS. a spiegargli questi pochi detti dei sinceri Annotatori del Cluverio: *inter Americam & Hispaniam interjacent* Assores, Azores *seu* Acores *insulae novem, quae* Flandricae *dictae sunt ab inventore Flandro*. Si stupirà il poverino di veder tralasciato quì l'altro celebre nome di *Terzere*: ma Ella senza dargli retta gli dimandi se è ben persuaso che il possesso delle miniere d'America lo renderebbe il più famoso e il più *potente* Signor d'Europa: risponderà di sì. Gli narri allora come Amerigo il primo *fece la conquista* di quel Paese non con metterlo a sacco e spopolarlo, ma con scoprirlo, con internarvisi, con osservarne l'immense ricchezze e col darne un minuto ragguaglio alla Spagna. Se non invidierà la buona sorte di questo Regno, sarà più magnanimo di chi ha invidiate a me 500 lire di Francia, e intanto o la sua magnanimità o la sua invidia lo convinceranno che sta benissimo quel mio sentimento *cercatene il sepolcro . . . in faccia ai due Continenti che gli debbono la potenza ed il nome*. Quante parole per capacitare un idiota!

Mentre io scrivo eccoci in Quaresima quando le stesse letterarie mascherate debbon finire. Prendo dunque anch'io un tuono più serio, e lasciato il garzone ed i Bechi, sono a pregar VS. di alcuni segnalati favori.

1.° A procurarmi un'Edizione del Munstero che non sia di Basilea o non dell'anno 1550. Confrontando la mia coi Viaggi d'Amerigo, osservo che laddove egli ha detto *Questa terra sta .... di basso al parallelo che descrive il Tropico di Can-*

cer . . . . *La Provincia si dice Lariab*, il Munstero ha tradotto *Sita est enim ea regio directe sub parallelo qui Cancri tropicum describit . Provincia ipsa* Parias *ab ipsis est nuncupata*. Ora siccome il dotto Autore delle *Annotazioni sincere* che senza dubbio ha veduto il Munstero, dice che *Lariab* e *Paria* non son lo stesso, penso che possa esservi qualche altra Edizione di quella Cosmografia e volentieri l' acquisterei .

2.° A farmi venir da Filadelfia e specialmente dal Negozio dei Libraj successori di Franklin, un Esemplare degli Elogj fatti dagli Americani a Ferdinando e ad Emanuelle. Ho bisogno di riscontrare gli epiteti che quegli danno ai due Re: vedrò allora se quello di *terribili* con cui gli ho distinti, sia troppo o poco.

3.° A mandarmi quanto prima un Buffier che veramente ho bisogno di leggere. Sappia che io distinsi l' Antille dalla Spagnuola e sù questa distinzione fondai una mia replica al Sig. Tiraboschi. Tanto è bastato perchè gli acuti Annotatori gridino *io triumphe*: sostengono essi col Buffier alla mano che la Spagnuola è una dell' Antille, che Amerigo fu dunque con Ojeda, che io dunque ho mal ragionato, che dunque sono affatto indietro in Geografia . . . . E quest' ultimo è certissimo: io sono indietro di quasi 300 anni, e mentre i Buffieristi prendevano il fresco sulla Piazza di S. Croce, a me conveniva sudar molto sui vecchi Libri. Per esempio, io mi divorai la Cosmografia del Munstero e nella sua celebre Carta *Novus Orbis* vidi l' Antille nella solita forma arcuata col nome comune *Antillae* e quindi in gran distanza

da esse trovai Cuba, la Spagnuola e la Giammaica: scorsi il Cluverio e vi imparai che l'Antille ebbero in principio il nome di *Comercane* o *Commarcane* cioè *vicine* o *contigue*, nome che può bene adattarsi a quelle 28 Isolette in forma d'arco, ma non già alla Spagnuola: consultai Luyts e vi lessi in buon carattere che il primo a confonder l'Antille con la Spagnuola fu il P. Acosta che scrisse quasi un secolo dopo il Vespucci: ricorsi a Moreri e al La Martiniere e rilevai che Linschoten forse nel 1595 adottò la confusione d'Acosta: ebbi la curiosità d'indagar l'etimología di questo nome *Antille* e seppi da quegli Scrittori che così furon dette (quasi *Ant-Isole*) o perchè s'incontrano prima delle grandi Isole o perchè son situate all'opposto di quelle. Con simili dati chi avrebbe creduto che il fior dei Geografi potesse trovare *sproposito* la mia povera distinzione? Ma io non lessi Buffier e l'ignoranza inescusabile dei sentimenti di questo Classico forma in oggi la mia condanna. Peggio ancora: ho perdute le più bell'ore leggendo il Vespucci, e quantunque egli nel suo secondo Viaggio dica di essersi ricoverato *all'Isola d'Antiglia*, e poi nella Relazione del Viaggio stesso asserisca di essersi ricoverato *all'Isola Spagnuola*, sono stato sì cieco da non vedere che Antiglia e Spagnuola erano una cosa stessa. Compianga però di grazia la mia pertinacia: ardisco tuttora di sostenere contro l'Annotatore e contro quanti stanno per lui, che l'Antiglia d'Amerigo non è la sua Spagnuola, e che quand'anche lo fosse, la mia risposta al Sig. Tiraboschi non ne è punto indebolita.

Provo il primo punto. Narra Amerigo di essere andato all'Antiglia, di avervi trovato il Colombo e di averne sofferta la persecuzione e l'invidia; narra di essere stato alla Spagnuola e non parla affatto nè del Colombo nè delle sue gelosíe. Si ferma il Vespucci in Antiglia per 77 giorni: non si ferma nella Spagnuola che per 60. Parte d'Antiglia e s'incammina dirittamente a Cadice *recta Calicium navigarunt*, dice anche il Munstero: parte dalla Spagnuola, cammina per 200 leghe verso Settentrione, scuopre più di 1000 Isole e s'incontra in secche e in bassi fondi non più tentati. Da Antiglia a Cadice impiega 49 giorni, quanti se ne contano dai 22 di Luglio agli 8 di Settembre: dalla Spagnuola corre per mari ignoti e quando si risolve di tornare in Europa non giunge a Cadice che dopo un viaggio di giorni 67. *Ergo* Antiglia e Spagnuola non son tutt'uno.

Lo sieno però: provo il secondo punto. Amerigo uscì di Cadice ai 16 di Maggio del 1499, si trattenne in Antiglia 77 giorni, e ne partì ai 22 di Luglio del 1500; dunque arrivò in Antiglia verso i 6 di Maggio dell'anno stesso: ma Ojeda dopo aver litigato col Colombo lasciò la Spagnuola sul fin di Febbrajo del 1500, come lo attestano gli Autori della Storia Generale dei Viaggi; dunque dato ancor che l'Antiglia non differisca dalla Spagnuola, è sempre indubitato che Amerigo non fu con Ojeda.

A dispetto di tutte queste cose mi mandi il Buffier: essendo egli il Geografo per eccellenza, voglio osservare se dopo aver confuse l'Antille con la Spagnuola, si fosse mai scordato di con-

fonder l'Azzori con Terzera, nel qual caso faremo all' Annotatore una fischiata. Io però se dovrò mai parlar dei tempi presenti, mi indurrò forse ad adottar la prima confusione perchè ormai stabilita: ma costantemente ricusando la seconda che i più dei Geografi e segnatamente Cluverio, La Martiniere e tutte le Carte accurate non hanno ammessa, dirò sempre che *le Terzere non si trovano in tutto il Globo*. Perchè l' Annotatore ha stampato un Libretto ove confonde la Toscana con tutta Italia e sopprime i nomi di Mare Adriatico, di Mare Egeo, di Mar del Nord ec., dovrò io far caso di questa ridicola autorità, e non potrò dire che i suoi capricci non si trovano in tutto il Globo?

4.° Subito che saprà dai suoi Corrispondenti che il Sig. Tiraboschi ha pubblicata la risposta alla mia Dissertazione, la prego a farne acquisto a mio conto. Questo egregio Letterato scriverà da par suo, e mi darà dei lumi che non ho potuti procacciarmi nel breve spazio di quattro mesi. Intanto se VS. fosse curioso d' intendere quale idea abbia Egli della mia fatica, ecco le sue stesse parole: *Tanto è lungi che io consideri la dotta Apología qual* misero abbozzo di difesa, *come ella troppo modestamente l' appella, che anzi io credo che la causa del Vespucci non si potesse difender meglio di quel che ella ha fatto, e che si possa dir quì ancora ciò ch' io dissi in altra somigliante occasione*

. . . . *Si Pergama dextra*
Defendi possent . . . hac defensa fuissent. (*)

(*) Fin dal 30 Gennajo scrisse il Sig. Tiraboschi questa Lettera all' Autor dell' Elogio premiato, ed egli subito me ne inviò una copia, come mi aveva inviata quella di due importanti Lettere del Sig. Conte di Dur-

5. Infine ho bisogno che VS. mi trovi in tutti i modi gli *Aneddoti dei due giudizj Accademici in proposito dell' Elogio del Vespucci*. Se ho impiegate poche ore per scrivere a Lei questa Lettera in replica alle meditazioni assidue di tre mesi, spero di impiegar pochissimi istanti per far nota al Pubblico l' integrità dell' Accademia Etrusca e per mostrare a lungo fin dove può spingersi la calunnia dai Letterati allorchè la loro ideal sufficienza resta smentita o delusa. Sebbene, rifletto ora che l' Accademia non ha bisogno della mia penna: anche Linguet si scagliò furibondo contro l' Accademia di Francia, ma non vi fu chi lo degnasse d' una sola sillaba di risposta. La Luna non rinunzia al suo corso per acchetare i latrati del capriccioso mastino, e l' Accademia di Francia lasciò sempre *oziosa la facondia* di Linguet, che somigliava poi tanto a quella dell' *Annotazioni sincere* quanto Platone a Scaramuccia.

Sono al solito

Di VS.

. . . . . 25 *Febbrajo* 1789.

Devotiss. Servitore
P. S. C.
delle S. P.

---

fort e del Sig. Conte Casali, successivi Principi dell' Accademia Etrusca. Mi confesso debitore all' Autor medesimo di tutte le notizie sull' Antille, e di più altre: siccome gli Annotatori spargevano in voce le loro scoperte a misura che le facevano, egli me le ha di mano in mano comunicate, e fino due volte per settimana; ne ho anche certune che si son poi vergognati di pubblicare, come se potessero essere più insulse e più ridicole di quelle che han pubblicate.